

# Venti dell'Ovest

DA WALT WHITMAN A BRUCE SPRINGSTEEN:  
UNA SCUOLA A PARTIRE DAGLI ULTIMI

*“Oh tu Vento selvaggio occidentale, àlito/della vita d’Autunno, oh presenza invisibile da cui/le foglie morte sono trascinate, come spettri in fuga/da un mago incantatore, gialle e nere,/pallide e del rossore della febbre, moltitudini/che il contagio ha colpito: oh tu che guidi/i semi alati ai loro letti oscuri/dell’inverno in cui giacciono freddi e profondi/come una spoglia sepolta nella tomba,/ (...) / oh Spirito selvaggio,/tu che dovunque t’agiti, e distruggi e proteggi: ascolta, ascolta!” (Percy Bysshe Shelley)*

Nell’“Ode al vento dell’Ovest”, **Percy Bysshe Shelley** ci offre una direzione per le nostre riflessioni. Il vento occidentale porta con sé vita e morte, fecondazione e distruzione: e ci spinge a confrontarci con le sorti degli ultimi, di coloro che non sono al riparo dai soffi del vento, di coloro che per tutta la vita lottano contro il tornado che potrebbe spazzare via tutte le loro cose. Un vento che ha portato il senso e il sapore della democrazia ma che oggi sembra soffiare sulle rovine di un mondo che ci era parso possibile.

Raffaele Mantegazza

Per tante generazioni anche in Italia l’Ovest è stato il sogno americano, il New Deal, la speranza kennediana, la Nuova Frontiera: un sogno che forse è arrivato al suo limite, ha scoperto tutte le sue insufficienze. Paul Simon ne canta in una canzone come “American Tune”, nella quale il sogno rattrappisce nella rassegnazione: *“Oh it’s all right, it’s all right/You can’t be forever blessed/Still, tomorrow’s gonna be another working day/And I’m*

*trying to get some rest,/That’s all, I’m trying to get some rest”* (Oh, va bene, non puoi essere per sempre benedetto. E comunque domani sarà un altro giorno di lavoro, e io ho bisogno di riposare; tutto qui, ho bisogno di riposare); lo stesso autore ricorda la desolazione degli ultimi e dei dimenticati davanti ai brandelli del sogno americano nella canzone “America” che non a caso Bernie Sanders ha adottato come colonna sonora della sua campagna elettorale per le primarie del partito democratico.

Al di là del riferimento specifico alla realtà statunitense, la scuola italiana non può fare a meno di interrogarsi e di interrogare i propri studenti su quanto è rimasto delle speranze e dei sogni di un mondo migliore che per secoli hanno portato gli esseri umani a superare le difficoltà e le crisi e che oggi sembrano sepolte. La scuola non può non trattare questi temi, non può non affrontare la disillusione e spesso anche il cinismo di chi ha perso la speranza. Se rinunciaste a questo compito si ridurrebbe a cosa inutile, come un altro cantore della disillusione e della ribellione, Bruce Springsteen, canta

**Percy Bysshe Shelley** (Field Place, Sussex, 4 agosto 1792 – mare di Viareggio, 8 luglio 1822), poeta e filosofo inglese. Tra i più grandi lirici romantici, è famoso per aver scritto opere quali *Ozymandias*, *l’Ode al vento occidentale*, *A un’allodola*, oltre a poemi narrativi visionari come il *Prometeo liberato* e *l’Adonais*. Nato in una famiglia dell’aristocrazia reale del Sussex, per la sua vita anticonformista e l’idealismo assoluto Shelley divenne una figura leggendaria che ispirò le successive generazioni di poeti. Dopo una vita errabonda, Shelley annegò nel mare di fronte a Lerici, in Italia, all’età di circa trent’anni. La sua morte contribuì ad alimentarne la leggenda, come già avvenuto per gli amici John Keats e Lord Byron. Nell’*Ode al vento dell’Ovest* (*Ode to the West Wind*), a volte tradotto come *Ode al vento di Ponente* oppure *Ode al vento occidentale*, il poeta auspica che l’umanità possa rigenerarsi come avviene alla natura sotto l’effetto del vento, un vento di rivoluzione che porta alla nascita di una nuova società.

in “No surrender”: “*Well, we busted out of the class, had to get away from those fools/We learned more from a three-minutes record than we ever learned in school*” (Beh, siamo scappati dalla classe, dovevamo venire via da quegli idioti: abbiamo imparato di più da un disco di tre minuti di quanto abbiamo mai imparato a scuola).

Cosa non ha mai imparato a scuola lo straordinario Boss di Ashbury Park? Forse a studiare la storia a partire dagli ultimi, a “passare a contropelo la storia”, come diceva Walter Benjamin, esattamente quello che lui sa fare nelle sue canzoni più belle, da “Nebraska”, a “Johnny 99”, da “Darkness on the Edge of Town” alla splendida “My Hometown”, dal tributo alle vittime dell’11 settembre di “Empty Sky” o “You’re

Missing” alla desolata tristezza operaia di “Factory” (quasi una canzone di Billy Bragg): il disco di tre minuti è più efficace della scuola perché parla della realtà, non di quella edulcorata della propaganda ma di quella viva e reale. La scuola che non parte dal punto di vista degli ultimi, che oggi sono i migranti, i profughi, i nuovi “dannati della terra” tradisce il senso stesso della cultura.

Ma partire dagli ultimi non significa né glorificarli, né raccontare solamente storie di dannazione e di sconfitta. Parlare dei poveri e dei reietti e soprattutto lasciare la parola ad essi significa dire chiaramente che il mondo non dovrà necessariamente essere sempre così come lo vediamo, che la miseria, la povertà, lo sfruttamento sono realtà evitabili proprio perché

**Walt Whitman** (West Hills, Long Island, 1819 – Camden, New Jersey, 1892), poeta, scrittore e giornalista statunitense.

È conosciuto per essere l’autore della raccolta poetica *Foglie d’erba* (*Leaves of grass*), pubblicata in diverse edizioni a partire dal 1855. Fu cantore della libertà e di quell’ideale visionario che pone l’individuo al centro di un’epica moderna improntata al romanticismo e all’egualitarismo, l’essenza di quello che diventerà successivamente il “sogno americano”. Whitman dà vita a una poesia nella quale i tratti di una realtà magmatica si fondono in un linguaggio innovativo, in cui i registri e i moduli della tradizione orale conferiscono al verso libero un andamento spiccatamente musicale. Dalla sua opera proviene la celeberrima ode che inizia con il verso «O capitano! Mio capitano!» (filo conduttore del film *L’attimo fuggente*).



nel quale vogliamo davvero andare, e cammineremo nel sole; ma fino ad allora, vagabondi come siamo, baby siamo nati per correre).

La speranza nel futuro tiene insieme l’individuo e il gruppo, in una dialettica quotidiana che a scuola è difficile ma che è necessaria

perché costituisce l’anima della democrazia; non per nulla il cantore della democrazia americana, **Walt Whitman**, ne parla in apertura della sua straordinaria opera “Foglie d’erba”: “Canto

volute dall’uomo, da lui create e da lui eliminabili: “*Well mister, the day the Lottery I win/you’ll never gonna see me in a used car again*”<sup>(1)</sup> (Beh, signore, quando vincerò alla lotteria, su un’auto usata non mi vedrete più).

La scuola deve raccontare storie di riscatto, in modo che ciascun ragazzo o ragazza, alle prese con le sue storie di oppressione (che possono essere legate a un padre manesco, a un compagno “bullo”, a un mondo adulto incapace di ascoltare), possa identificarsi con la possibilità di una vita differente, di un mondo diverso. “*Someday girl I don’t know when we’re gonna get to that place/ Where we really want to go and we’ll walk in the sun/But till then tramps like us baby we were born to run*”<sup>(2)</sup> (un giorno, baby, non so quando, arriveremo al posto

perché costituisce l’anima della democrazia; non per nulla il cantore della democrazia americana, **Walt Whitman**, ne parla in apertura della sua straordinaria opera “Foglie d’erba”: “Canto

**Il vento occidentale porta con sé vita e morte, fecondazione e distruzione: e ci spinge a confrontarci con le sorti degli ultimi, di coloro che per tutta la vita lottano contro il tornado ... Un vento che ha portato il senso e il sapore della democrazia ma che oggi sembra soffiare sulle rovine di un mondo che ci era parso possibile.**

## Venti dell'Ovest

La speranza nel futuro  
tiene insieme l'individuo  
e il gruppo, in una  
dialettica quotidiana che  
a scuola è difficile ma  
che è necessaria perché  
costituisce l'anima della  
democrazia.

l'individuo, la singola persona, /  
al tempo stesso canto la Democrazia,  
la massa”.

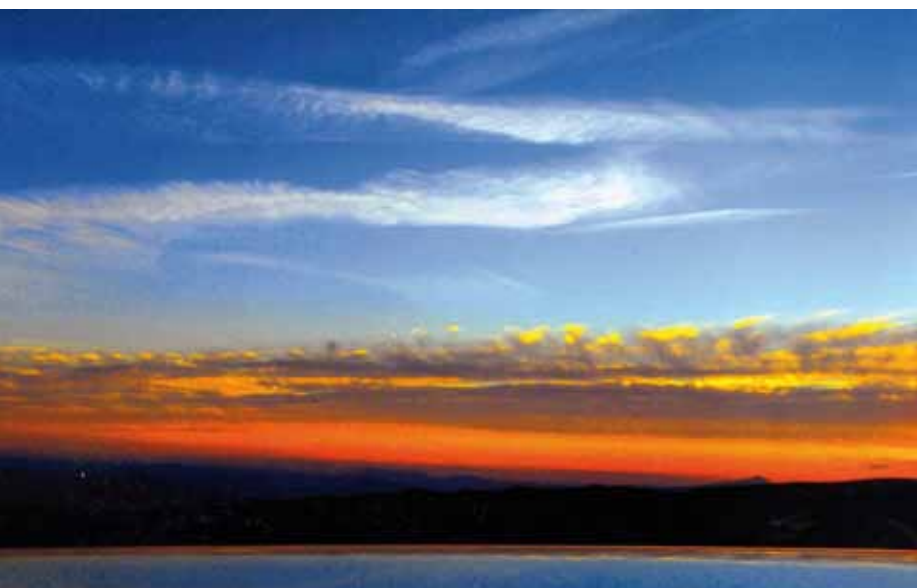
Del resto, è John Dewey a ricordarci che “una democrazia è qualcosa di più di una forma di governo. È soprattutto un tipo di vita associata, di esperienza continuamente comunicata”<sup>(3)</sup>; questo costume della democrazia si impara a scuola, ed è per questo motivo che l'esperienza scolastica è fondamentale per le democrazie e non è per ora sostituibile

da nessun altro esperimento pedagogico o istituzione. È la complessità della democrazia, una complessità che però pretende giustamente di essere capita e padroneggiata da tutti, è questa complessità a prevedere la scuola come cuscinetto, come spazio e tempo di “moratoria sociale” perché avvenga l'apprendistato politico dei nuovi membri della società. La scuola è allora spazio di tutela e di ammorbidimento dell'impatto del mondo sul giovane, una istanza di mediazione che ne evita l'esposizione immediata a un ambiente sociale che rischierebbe di sconcertarlo; infatti “una società mobile, ricca di canali distributori dei cambiamenti dovunque essi si verificano, deve provvedere a che i suoi membri siano educati all'iniziativa personale e all'adattabilità. Altrimenti essi sarebbero sopraffatti dai cambiamenti nei quali si trovasse coinvolti e di cui non capissero il significato e la connessione”<sup>(4)</sup>. La scuola è qualcosa di estremamente complesso e anche apparentemente contraddittorio: non è mai formalmente una democrazia (gli insegnanti non vengono eletti) ma educa alla democrazia: attraverso gli

organi collegiali, soprattutto quelli concernenti i ragazzi, ma anche e soprattutto attraverso le relazioni quotidiane che fa vivere ai giovani, e attraverso l'idea che il sapere è sempre sociale, sempre da condividere, sempre da trasmettere (e per questo siamo totalmente contrari ad ogni progetto che cerchi di introdurre l'idea di insegnamento per livelli in qualsiasi ordine e gradi di scuola).

La scuola dunque è lo spazio privilegiato ed istituzionale di allenamento alla democrazia, che è poi uno dei nomi di quel sogno tradito: per ora il migliore che abbiamo. Ma allora la scuola deve eliminare da sé parole come “competizione” o “selezione” ed essere unicamente spazio della socializzazione e della condivisione. *“Un bimbo disse, Cos'è l'erba? portandomene a piene mani;/Come rispondere al bimbo? ... cosa sia ne so meno di lui./ Immagino debba essere la bandiera della mia indole, intessuta della verde stoffa della speranza./O immagino sia il fazzoletto del Signore,/Odoroso dono e rimembranza lasciato cadere di proposito”<sup>(5)</sup>*. Le grandi religioni hanno in comune con l'idea laica della democrazia la concezione per la quale il vento, l'acqua e l'erba non sono di nessuno; perché sono di tutti, o perché sono di Dio, conta poco, se pensiamo che l'avversario comune ad entrambe le posizioni è l'idea di una proprietà privata delle risorse, che causa morte e desolazione in tre quarti del pianeta.

La scuola allora non è neutra: in una democrazia la scuola è di parte perché è dalla parte della democrazia. E chiede ai bambini e ai ragazzi di guardare oltre, di vedere di più, di scorgere case, villaggi e persone al di là dei muri dell'edificio scolastico: *“Che cosa vedi, Walt Whitman? / Chi sono*

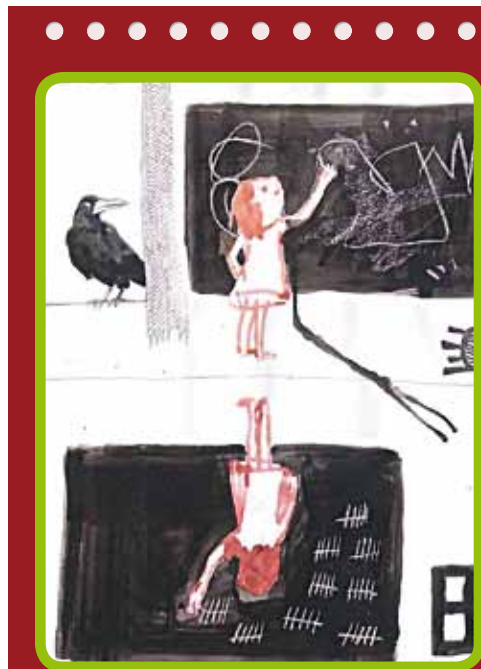




coloro che saluti, e che, uno dopo l'altro, ti salutano? / Vedo una grande meraviglia tonda girare per lo spazio, / vedo minuscole fattorie, villaggi, rovine, cimiteri, prigionie, fabbriche, palazzi, baracche, abituri di barbari, tende di nomadi sulla superficie, / vedo da un lato la parte in ombra dove i dormienti dormono, e dall'altro lato la parte che il sole illumina, / vedo i rapidi mutamenti accurati della luce e dell'ombra, / vedo le terre lontane, vere e vicine ai loro abitanti, come la mia lo è a me"<sup>(6)</sup>.

È inutile dire che oggi l'orizzonte si allarga, e ciò che i ragazzi devono vedere è il mondo in tutte le sue culture e in tutti i suoi colori che fortunatamente le migrazioni ci portano in classe tutti i giorni. E chissà quanto tempo dovrà passare perché tutti capiscano lo straordinario privilegio che consiste nel vivere in questi anni di incontro tra culture e anche di scontro, perché il conflitto fa parte dell'avventura umana sulla terra; chissà quanto tempo dovrà passare perché tutti i genitori possano dire: "Per fortuna il compagno di banco di mio figlio è cinese, senegalese o kosovaro". Solo allora la democrazia inizierà ad essere cosa compiuta.

In "Sinaloa Cowboys", a nostro parere la più bella canzone di quel capolavoro che è "The Ghost of Tom Joad", dedicato all'anti-eroe di John Steinbeck in "Furore", Bruce Springsteen narra la vicenda di due fratelli immigrati clandestini dal Messico agli Usa, ancora adolescenti, uno dei quali muore in una esplosione che distrugge la fattoria nella quale lavorava a sintetizzare clandestinamente droghe: "Miguel lifted Louis' body into his truck and then he drove/To where the morning sunlight fell on a eucalyptus grove/There in the dirt he dug up ten-thousand dollars. all that



La libertà  
senza educazione  
è sempre  
un pericolo;  
l'educazione  
senza libertà  
risulta vana

John F. Kennedy

INDUGI – 4

they'd saved/Kissed his brother's lips and placed him in his grave" (Miguel caricò il corpo di Louis sul suo furgone e di lì partì dove la luce del mattino cade su un eucalipto. Lì dalla fanghiglia disseppellì diecimila dollari. Tutto ciò che avevano messo da parte. Baciò le labbra di suo fratello e lo mise nella tomba). Non lontano da questa tomba Papa Francesco ha celebrato a febbraio 2016 la prima messa a cavallo di un confine; quel confine che vede tanti ragazzi messicani assassinati mentre cercano di raggiungere il nuovo Eldorado della democrazia, della "land of hopes and glory"; quel confine che come tutti i confini può essere cancellato da un gesto profetico, da una forza straordinaria che mette insieme la parola di Cristo con la sensibilità per gli ultimi (e come potrebbero non stare insieme?).

In questo la scuola ha un compito essenziale; quello di essere la sentinella della democrazia. Ed è il motivo per cui viene sempre attaccata dai totalitarismi, dai

nazismi, dai nuovi razzismi, soprattutto quando svolge il suo compito di socializzazione del sapere e di dialogo tra le differenze. Oggi la scuola deve ritrovare il coraggio di schierarsi dalla parte della democrazia. Di fronte ai nuovi intolleranti e ai vecchi razzisti, di fronte a chi vorrebbe scuole etnicamente omogenee o programmi e didattiche che favoriscano la competizione tra ragazzi e l'emergere dei nuovi padroni, il vento dell'Ovest ci ricorda con forza: nessuna resa. "Blood brothers in a stormy night, with a vow to defend:/no retreat, baby, no surrender"<sup>(7)</sup> (Fratelli di sangue in una notte di tempesta con un voto da difendere: nessuna ritirata, baby, nessuna resa).

1) Bruce Springsteen, "Used Cars".

2) Bruce Springsteen, "Born to Run".

3) John Dewey, *Democrazia e educazione*, Milano, 2004, pag. 97.

4) Ivi, pag. 96.

5) Walt Whitman, "Foglie d'erba".

6) Walt Whitman, "Foglie d'erba".

7) Bruce Springsteen, "No Surrender".